

(Dialogo pomeridiano sotto le piante)
"VEDI LÌ, NE UCCIDONO UNA VENTINA PER SEDUTA"

Agosto, di pomeriggio, caldo ed afoso, chi è fuori gira ai monti o sul lago, chi è ricoverato in ospedale e non è costretto a letto dalla malattia cerca un angolo di fresco e di quiete: lascia il reparto e si accomoda nel verde che sta di fronte al reparto maternità dell'ospedale di Lecco. Il discorso si impone e lo apre chi sembra essere il meno lucido e coraggioso tra i presenti, un giovane drogato degente in ospedale per disintossicazione. Un altro tentativo contro la morsa della droga, un'altra tappa di un cammino già tanto accidentato. E punta il dito, accusatore preciso, con un netto rifiuto di quello che avviene nella sala operatoria che sta di fronte: "Vedi lì, dice, ne uccidono una ventina per seduta".

La piaga dell'aborto gli appare più grave della sua, quello che la legge permette e addirittura favorisce è più pericoloso e nefando di ciò che la debolezza umana a volte non riesce ad impedire: questo ragazzo, pur essendo in condizioni peggiori dei suoi colleghi di ricovero, ha il coraggio della franchezza e anche in questo caso, per l'ignobile pratica di uccidere i bimbi prima che nascano, facendo violenza nel grembo materno, la società non gli tende una mano, non gli dà fiducia. Lo stesso luogo che tenta di salvare lui, ne uccide altri, innocenti e ancora più deboli. Che deve dire, che se ne deve fare di questo mondo in cui l'uomo è belva per l'altro uomo, la madre giudice di morte per il bimbo che porta in grembo, la società permissiva e oppressiva all'insegna di una falsa e diabolica libertà, uno come lui che cerca una speranza che nasca dall'amore?

Gli altri sanno, ascoltano, capiscono, ma solo a fatica riescono a farsi carico del dramma, ad avere la stessa lucidità. Rimane lui, testimone senza ragioni convincenti per la sua vita, di fronte a un massacro settimanale che non ha precedenti, contro la vita nascente, senza la virtù dell'accoglienza, senza la tenerezza del passaggio del vento che lambisce cupi pensieri in un pesante pomeriggio d'agosto. La gente per bene ignora, fingendo che il dramma non ci sia o, se c'è - come non si può negare - non ne sia sfiorata: è roba d'altri, terra di nessuno, zona franca, camera asettica di ospedale, con tutte le precauzioni del caso, senza "conseguenze". Individualismo mortale ed esasperato, terra senza speranza, secca di sangue imputridito, sangue d'uomo, di fratello.

Ha ragione lui, il drogato, anche se invece di venti, fossero diciannove, quindici, tre, anche se fosse solo uno... per seduta. Perché?

Si fa più in fretta a deridere chi ha ragione che ad attuare con coraggio le conseguenze esigenti della sana ragione. Ricordo "Ordet" - La parola - il film che aveva come protagonista il pazzo di famiglia; sembrava appartenere ad un altro mondo, usava un altro linguaggio, diverso da quello corrente alla moda, la sua era la parola evangelica, citava sempre versetti di Giovanni, il vangelo della vita, della luce e dell'amore perché gli uomini abbiano la gioia abbondantemente. Lo deridevano, non capiva, poverino, diceva cose troppo scomode, meglio isolarlo... se poi hai il conforto di una legge, quindi di un parlamento democratico...

Sì, passiamo oltre, ci sarà pure un angolo di fresco dove la terra non brucia e il sangue non scorre... magari per starci da soli, lontani dal prossimo... avremmo anche un antenato illustre, Pilato, in questo caso assimilabile ad Erode.